

# CORRIERE DELLA SERA

RCS Editoriale Quotidiani DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO 20121 - Telef. da Milano 6339 - Intercom. (02) 6353 - Indirizzo teleg. CORSERA - Telex 310031 SEDE DI ROMA 00100: Via Tomacelli, 160 - Tel. (06) 686.021 PUBBLICITÀ RCS Pubblicità S.p.A. - 20124 MILANO - Via Vespucci 2 - Telef. (02) 25.88

PREZZI D'ABBONAMENTO ITALIA (c.c. post. n. 4067) Corriere della Sera sei numeri anno L. 285.000, semestre L. 1.450.000, trimestre L. 725.000, sei numeri anno L. 320.000, semestre L. 1.700.000, trimestre L. 850.000 - Spedizioni in abbon. post. gruppo 1/70 - PREZZI D'ABBONAMENTI ESTERO: per informazioni telefonare al numero 02-62 82 66 08. - U.S.A. Corriere della Sera (U.S.P.S. 687-370) Published daily for \$ 520 yearly in Milan (Italy). Second Class Post. Paid at Lic NY and add. Mailing Offices. Changes Address: Speedimpex/45-45 39th St. L.I.C.N.Y. 11104

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO Australia \$ A. 3, Austria Sc. 22, Belgio F.B. 60, Canada \$ C. 2, Cipro C. 120, Danimarca Kr. 13, Egitto Pt. - Europa Bfr. 6,50, Finlandia Fmk. 8, Francia F. 10, Germania D.M. 2,60, Grecia Dr. 300, Inghilterra P. 95, Jugoslavia Din. 22, Libano L.L. 25,00, Libia Dirh 360, Lussemburgo F.L. 50, Malta Cent. 32, Monaco P. F. 10, Norvegia Kr. 13, Olanda Fl. 3, Portogallo Esc. 250, Spagna Ptas 190, Sud Africa R. 4,50, Svezia Kr. 11, Svizzera Fr. 2,30, Svizzera Tic. Fr. 2, U.R.S.S. Cop. - U.S.A. \$ 2, U.S.A. West Coast \$ 2,25, Venezuela Bs. -

TARIFE PUBBLICITARIE (più IVA) - A MODULO: Commerciale nazionale f.ente L. 950.000, domenica o posizione prestabilita L. 1.140.000, domenica più posizione prestabilita L. 1.350.000; Finanziaria L. 1.000.000; Legale e sentimentale L. 830.000; Ricerca di personale L. 625.000; PER PAROLA: Tecnologia L. 7.100; Adesioni al tutto L. 13.200; Servizio dettatura telefonica supplemento 20%; Piccola pubblicità vedere pagine interne; C.C. Postale RCS Pubblicità 45901204 Edizione romana (S.P.E.) - via G.B. Vico 9, telefono 06-3696; commerciale a modulo: f.ente L. 83.000 - festivo L. 95.000; occasionale f.ente L. 90.000 - festivo L. 105.000

## SECONDO GIORNO DI BOMBARDAMENTI MENTRE BAGDAD CONTINUA A GIURARE SULLA VITTORIA

# L'Irak in fiamme

## Ondate di attacchi aerei, truppe di terra verso il Kuwait Distrutta al suolo metà dell'aviazione di Saddam Hussein

LE CARTE DEGLI USA

di UGO STILLE

Non è stato un uomo politico ma un grande intellettuale, Norberto Bobbio, a dare, nella intervista di ieri al *Corriere*, la risposta migliore al dilemma posto dalla guerra del Golfo alle coscienze di milioni di persone in ogni Paese. «Io sono convinto che la pace è il bene fondamentale, ma sono anche convinto che non si possa restare passivi di fronte ad una aggressione. Mi pare che esistano tutti i presupposti perché questa sia una guerra giusta». Bobbio aggiungeva che «una guerra deve essere non soltanto giusta ma anche efficace ed utile. Deve essere un mezzo atto allo scopo, che è quello di ristabilire la legalità violata. In altre parole deve essere vincente, limitata nel tempo e nello spazio».

Lasciando quindi da parte le polemiche astratte il problema adesso è di valutare la nuova situazione creata dalle operazioni militari alla luce dei criteri indicati da Bobbio, che uniscono il realismo all'etica della responsabilità».

Ventiquattro ore dopo l'inizio della massiccia offensiva aerea americana il quadro appare contraddistinto dai seguenti elementi.

1) La strategia decisa dagli Stati Uniti è quella che in effetti era stata a varie riprese preannunciata (ed è singolare che l'attacco abbia colto l'Irak di sorpresa) e cioè di evitare nella fase iniziale lo scontro terrestre ed usare a fondo l'offensiva aerea per sconvolgere i sistemi di comunicazione tra il comando iracheno e le truppe, eliminare le basi missilistiche ed il sistema radar, distruggere l'aviazione nemica in maniera da assicurarsi il pieno controllo del cielo.

Successivamente l'obiettivo degli attacchi aerei sarà di interrompere il dispositivo dei rifornimenti tra Bagdad ed il corpo di spedizione iracheno nel Kuwait in modo da paralizzare quest'ultimo. E' chiaro quindi che la strategia americana ha come obiettivo una guerra relativamente breve.

Anche se il segretario alla Difesa americana Cheney ha invitato la stampa a non fare del trionfalismo prematuro, la sensazione generale è che, per lo meno sinora, gli obiettivi dell'attacco siano stati raggiunti e gli Stati Uniti siano molto vicini ad avere quel controllo del cielo che è vitale per una guerra breve.

2) Uno sviluppo di estrema importanza, per i suoi riflessi non solo militari ma politici, è stata la distruzione delle due rampe missilistiche irachene puntate contro Israele. Questo vanifica la minaccia fatta a più riprese da Saddam di attaccare Israele, come risposta ad un attacco americano, ed elimina quindi il pericolo di un coinvolgimento israeliano nella guerra, che avrebbe potuto «spaccare» il fronte arabo schierato a fianco degli USA.

3) Washington ha ribadito che l'obiettivo dell'azione armata rimane limitato: ottenere il ritiro iracheno dal Kuwait e l'adempimento da parte di Bagdad delle risoluzioni votate dall'Onu.

Ufficiosamente si aggiunge che non è interesse degli USA distruggere l'Irak, creando così un pericoloso «vuoto di potere» nel Medio Oriente, che potrebbe venire riempito da Paesi ostili all'Occidente.



L'operazione «Tempesta nel deserto» per la liberazione del Kuwait è cominciata con i bombardamenti dell'aviazione sull'Irak, ora entreranno in azione i marines e le forze di terra

## I giganteschi bombardieri USA B-52 martellano le trincee e l'Aeronautica torna a combattere dopo 45 anni

# Notte di guerra per i Tornado italiani

Nel primo giorno 1.300 missioni aeree - Gli anglo-americani dichiarano la perdita di due jet, per gli iracheni sono 55 - La Raf cerca di recuperare due aviatori - Il regime assediato sostiene che nell'incursione su Bagdad sono morti 23 civili e altri 66 sono rimasti feriti

DHAHRAN (Arabia Saudita) - La forza aerea internazionale, che alla mezzanotte e cinquanta di giovedì ha dato inizio alla guerra di liberazione del Kuwait con un micidiale bombardamento sull'Irak, ha assunto il pieno controllo dei cieli. Metà dell'aviazione irachena è stata distrutta al suolo, le piste di decollo sono state squarciate dalle bombe a grappolo disseminate dalla prima ondata di jet americani e inglesi, appoggiati da sauditi e da alcuni apparecchi con le insegne del Kuwait. Non più di venti piloti iracheni hanno osato sfidare i «Top Gun» americani che hanno compiuto oltre 1300 missioni.

La seconda ondata è scattata ieri mattina e vi hanno partecipato anche dodici Jaguar francesi, che però hanno avuto ordine di limitare la loro azione al territorio kuwaitiano. Nel pomeriggio una nuova spallata: si sono levati in volo gli elicotteri Apache e i jet Thunderbolt «cacciacarri», che hanno cominciato a martellare le postazioni irachene nel Kuwait.

A partire dalla quarta ondata, prevista nella notte, possono prendere parte alle operazioni anche gli otto Tornado italiani della base di Al Dhafra.

Oltre ad annichire i jet nemici, l'ondata multinazionale che ha sferrato il primo colpo dell'operazione «Tempesta del deserto» ha virtualmente cancellato il potenziale chimico dell'Irak, centrando le installazioni e i siti missilistici fissi puntati contro Israele e l'Arabia Saudita.

Le perdite alleate di quella che è stata la più grande offensiva aerea nella storia sono estremamente ridotte. Il Pentagono ha dichiarato che è stato abbattuto un F-18 e che

il pilota è considerato «disperso in azione». Un Tornado britannico è caduto in fiamme sul territorio iracheno. Il comando inglese in serata ha annunciato che pilota e navigatore potrebbero essersi lanciati col paracadute: i due aviatori sarebbero stati individuati e la Raf sta cercando di recuperarli. Anche i kuwaitiani hanno perso un apparecchio. Quattro aerei francesi sono stati colpiti ma sono riusciti a rientrare.

Bagdad ha cercato di gonfiare il numero delle perdite anglo-americane, affermando che sono state 55, ma non ha potuto fornire alcuna prova. Il regime ha aggiunto che il bombardamento di Bagdad ha causato 23 morti e 66 feriti. Tra gli obiettivi centrati nella capitale irachena l'edificio della Tv, che ha smesso di trasmettere.



Baglivo, Calgaris Vignolo a pag. 2

Bush contiene l'euforia

**Attacco senza sosta**  
Non ci saranno sosta nei bombardamenti sull'Irak e il Kuwait, assicura lo staff di Bush. Grande soddisfazione del presidente per i primi risultati, ma anche attenzione alle facili euforie. «Nessun ottimismo ingiustificato».

Rodolfo Brancoli a pag. 5

**La guerra in diretta degli «eroi» della Cnn**

Tre reporter della rete tv Cnn hanno portato la cronaca del bombardamento in tutte le case del mondo. Con il microfono fuori dalla finestra del loro albergo di Bagdad, tra esplosioni e sirene, hanno mandato in scena la guerra.

Gianni Riotta a pag. 7

**I piloti raccontano la missione dei top gun**

I piloti della coalizione che hanno partecipato all'attacco raccontano la loro missione. «Quando ci hanno visto gli iracheni hanno preferito scappare», ha dichiarato un militare americano appena rientrato in una base saudita.

Ettore Mo a pagina 3

**Il risveglio di Bagdad la città colpita a morte**

Ieri Bagdad si è svegliata al suono di marce militari e slogan di vittoria. «Daremo una lezione al diavolo» (Bush), dice Saddam. Ma la sede della guardia presidenziale e la centrale radio-tv sono state centrate dai missili USA.

Enrico Negretti a pag. 4

**Euforia sui mercati**

**Petrolio, crollo verticale**  
Euforia sui mercati azionari, depressione su quelli petroliferi. Wall Street in pochissimo tempo accumula un guadagno vicino ai cento punti.

Precipita invece il petrolio. A pagina 12

**Piazza Affari: +4,97%**

**Dollaro in caduta**

In Piazza Affari l'attacco all'Irak è accolto con un rialzo del 4,97% e con i principali titoli in crescita anche superiore. Si sgonfia invece il dollaro, che perde quasi 20 lire fino a quota 1.143. A pagina 13

GRUPPO EDITORIALE

# JACKSON

Il primo editore italiano in informatica, personal computing, elettronica, meccanica e automazione è il più completo sistema editoriale integrato

20 riviste con oltre 1.200.000 lettori mese ■ Un catalogo libri di oltre 800 titoli per il professionista, la scuola, l'università ■ Enciclopedie e corsi interattivi

GRUPPO EDITORIALE JACKSON

COMPETENZA E PROFESSIONALITÀ

AmMESSO quello sull'elezione della Camera

## Un solo referendum

ROMA - La Corte Costituzionale ha «bocciato» due dei tre referendum proposti dal Comitato promotore per cambiare l'attuale sistema elettorale di Camera, Senato e amministrazioni locali.

Entro il 9 giugno, a meno di crisi politica ed elezioni anticipate, andremo a votare solo per ridurre da quattro ad una le preferenze previste per eleggere i deputati.

Sono stati invece respinti i quesiti referendari relativi al Senato e ai comuni con più di 5000 abitanti. Se fossero stati ammessi, i due referendum «bocciati» avrebbero potuto rappresentare uno strumento per sostituire l'attuale meccanismo proporzionale in uno a carattere maggioritario.

Un mutamento di tali proporzioni però, secondo la Consulta, può essere deciso solo con una legge: i referendum previsti dalla nostra Costituzione sono infatti solo abrogativi e non propositivi.

La sentenza è arrivata dopo due giorni di ampie discussioni in camera di consiglio. Secondo alcune indiscrezioni, i giudici avrebbero faticato per trovare un accordo.

Il Psi, da sempre diffidente verso i referendum perché promossi insieme da sinistra Dc e Pci, si dichiara soddisfatto

Calabrò e Folli a pag. 19

Si temono rappresaglie irachene nel nostro Paese. Parte della Confederazione preme per uno sciopero generale

## Allarme terrorismo. E i sindacati scendono in piazza

ROMA - C'è il forte timore che il terrorismo diventi la risposta di Saddam Hussein all'attacco militare. Esiste un documento dei Sismi che segnala i possibili obiettivi in Italia. Ieri è stato esaminato a Palazzo Chigi dal Comitato per l'informazione e la sicurezza, che ha valutato le nuove misure necessarie per prevenire attentati a sinagoghe, aeroporti, ambasciate, sedi di uffici americani e israeliani.

La prevenzione non è rivolta solo contro i gruppi arabi, ma vuole evitare che questa occasione sia sfruttata anche dal terrorismo interno per rialzare la testa. I possibili obiettivi sono stati suddivisi in «simbolici» e «sensibili»: i primi quelli la cui distruzione rappresenterebbe solo una sfida, i secondi quelli che provocherebbero danni reali all'economia nazionale o alle strutture militari.

Il presidente Cossiga ha inviato un messaggio di sostegno ai militari italiani nel Golfo. In nome della pace, i sindacati organizzano stasera veglie e fiaccolate in tutte le città. Ma la sinistra Cgil, sull'onda delle proteste spontanee, preme per uno sciopero generale contro la guerra. «Non serve lavarsi la coscienza. Sono necessarie iniziative unitarie e di massa», replica Bruno Trentin. I dirigenti delle tre confederazioni sono stati ricevuti dal ministro degli Interni.

Cianca, D'Angelo De Simone, Macaluso Meritano, Nese e Ruggeri alle pag. 14 e 15

«SADDAM, SIA GENTILE»

di SAVERIO VERTONE

fatti («Sia gentile, dottor Saddam, se ne vada»)...

Sono bastati una notte e un giorno di febbrili decisioni e di fortissime invettive per rivelare i fondati psicologici della sesta potenza economica del mondo: bassi fondati sui quali il Paese non navigherà facilmente nelle burrasche che si annunciano.

Il Papa ha detto che «nessuna guerra può risolvere completamente i problemi del mondo». E ha messo il dito sulla piaga. Infatti niente potrà mai risolvere completamente i problemi del mondo: né la guerra né la pace, né la patria né i fatti, né la civiltà né la barbarie, né la remissività né la violenza, né la politica né la religione. Il Pontefice si riferisce alla crisi del Golfo, ma si sarebbe potuto riferire ai problemi del Vaticano o a quelli della diocesi di Co-senza, dove è auspicabile che la polizia distrugga i nidi dei sequestratori anche senza risolvere completamente i problemi della Calabria.

Il Pontefice ci ha ricordato l'imperfezione del mondo, dalla quale discende, tra le tante altre cose, il duro e spiacevole rimedio della guerra. André Gide diceva: «Nella vita tutto si aggrusta: male». Era d'accordo con il Papa e con la malinconica saggezza della ragione. La quale sa che anche sot-

CONTINUA A PAGINA 15

Archiviata l'ipotesi di un'astensione nazionale dal lavoro che avrebbe diviso i dirigenti delle tre confederazioni sindacali

# Contro la guerra non si sciopera

## Blocco totale respinto da Trentin Marini: «Non servirebbe a nulla»

ROMA — Veglie e fiaccolate per la pace. Stasera, in tutte le città. È questa la decisione presa ieri mattina dai sindacati. Una scelta unitaria. Scartata l'ipotesi di uno sciopero generale, che avrebbe spaccato le confederazioni. Cisl e Uil erano contrarie in maniera netta. La protesta spontanea esplosa in alcune regioni è stata cavalcata dalla sinistra Cgil, ma è stato lo stesso Bruno Trentin a respingere la proposta di un blocco totale del Paese.

Dice il segretario generale: «L'importante non è lavarsi la coscienza ma prendere iniziative unitarie e di massa. Non si può proporre uno sciopero generale sapendo che tanto non si fa e poi magari andarsene a dormire».

Una posizione netta, ferma, che è valse a Trentin il plauso e l'appoggio dei socialisti Cgil e dei sindacalisti delle altre due confederazioni. Lo stato maggiore della Triplice si è riunito ieri mattina alle dieci, mentre da molte città arrivavano le notizie di manifestazioni e scioperi. I dirigenti di Cgil, Cisl e Uil avevano anche ricevuto la telefonata del presidente della Repubblica Cossiga, desideroso di evitare strappi nel tessuto sociale del Paese.

Una mezz'ora di riunione è bastata per archiviare lo sciopero generale e indire una serie di manifestazioni per stasera. Poi i sindacalisti sono andati dal ministro degli Interni, Vincenzo Scotti, per assicurare la loro volontà di respingere ogni provocazione e di garantire la sicurezza delle fabbriche.

### Il dialogo

«La nostra posizione politica — spiega il leader della Cisl Franco Marini — riconferma quella dei giorni scorsi. Il movimento sindacale italiano, richiamandosi alle scelte dell'Onu, chiede il ritiro dell'Irak dal Kuwait, la conseguente cessazione del conflitto armato, l'impegno delle Nazioni Unite a convocare la conferenza internazionale sul Medio Oriente. Malgrado il precipitare del conflitto, bisogna ritrovare un filo per il dialogo. Comprendiamo le reazioni della gente, ma gli scioperi non servono».

Ecco Trentin, i lineamenti tirati dalla notte passata in bianco davanti alla televisione e dalle riunioni che si sono succedute una dopo l'altra. «Lo sciopero generale non è una bacchetta magica — spiega al cronista che lo ha raggiunto nel suo ufficio, al quarto piano del palazzo rosa salomone in Corso d'Italia —. Non l'ho mai ritenuto tale, nemmeno in altre circostanze».

ze. Il problema di fondo, per un sindacato serio, che non sia in preda alle preoccupazioni per la propria immagine, è quello di individuare le forme più efficaci per affermare le proprie posizioni. Una divisione sarebbe considerata una notizia molto più importante, e quindi avrebbe un effetto più devastante, di qualsiasi iniziativa per la pace. Va salvaguardata l'unità sostanziale che si è riconfermata tra le grandi confederazioni non su un generico appello per la pace, ma su una proposta concreta di soluzione negoziale che i sindacati non ritengono cancellata dall'iniziativa militare di queste ore».

### La proposta

Ma qual è questa proposta? «Questa proposta, ridotta all'osso, collega, anche se non in modo meccanico, la restituzione al popolo kuwaitiano della propria sovranità nazionale con la preparazione di una conferenza internazionale che affronti la questione israeliana e palestinese, nell'ottica "due popoli, due Stati". È molto importante che le confederazioni ribadiscano che l'iniziativa di pace non può essere interrotta dal conflitto e che resta l'unica soluzione possibile. Sono personalmente convinto che nessuna soluzione militare, neanche la più radicale, può portare la pace nel Medio Oriente. Anzi, le probabilità sono tutte a favore di una destabilizzazione ulteriore e di una ingovernabilità della situazione mediorientale».

La veglia e le fiaccolate in programma per stasera sono state indette proprio a sostegno di questa posizione. «Così — afferma Trentin — riprendiamo in mano tutte le iniziative di lotta che si sono sviluppate e diamo una risposta più efficace». Però ci sono polemiche e divisioni, come Bologna e a Parma dove i sindacalisti socialisti hanno contestato la scelta di fare subito uno sciopero generale. «È già tutto superato», assicura il segretario generale della Cgil.

Eppure, dentro la più grande confederazione, la sinistra continua a chiedere lo sciopero contro la guerra. Fausto Bertinotti e una sessantina di dirigenti hanno firmato un breve documento nel quale si indicano le responsabilità di Saddam Hussein ma si condannano anche gli Usa perché «hanno, contro i tentativi di pace, scatenato una guerra, trascinando l'Onu». L'appello è a dire «no alla guerra con lo strumento pacifista e non violento dello sciopero».

Marco Cianca



«Pace: no alla guerra»: è lo slogan della manifestazione che si è tenuta ieri a Milano cui hanno partecipato oltre 100 mila persone tra studenti e lavoratori

(Foto Corsera)

## Del Turco: «Siamo impegnati ma senza spaccature»

ROMA — «Stiamo facendo moltissimo. Il sindacato italiano è uno dei più impegnati nella mobilitazione dei lavoratori per ottenere il ritiro irakeno dal Kuwait, la sospensione del conflitto e la convocazione di una conferenza internazionale sul Medio Oriente». Ottaviano Del Turco, stanco ma soddisfatto, difende a spada tratta le scelte delle tre confederazioni e respinge tutte le accuse di scarso impegno a favore della pace.

Il primo a telefonargli, ieri mattina, è stato il presidente della Repubblica, interessato ad un continuo colloquio con le forze sociali. Francesco Cossiga è un appassionato di questioni militari e la breve conversazione, centrata sull'atteggiamento dei sindacati, ha lasciato spazio anche a qualche battuta sull'importanza del computer in questa guerra.

Il numero due della Cgil, leader dei sindacalisti socialisti in quella che è stata definita come l'unica casa comune della sinistra, loda Bruno Trentin e contesta le posizioni del comunista Fausto Bertinotti, suo collega di segreteria, schierato a favore di uno sciopero generale contro la guerra.

«Abbiamo una piena conferma — spiega Del Turco — di massicce adesioni alle iniziative di questa sera, fiaccolate in ogni città, a testimonianza della volontà di pace di tutti i lavoratori. Uno sciopero generale di 5 minuti lo abbiamo già fatto e, oltre a quello simbolico, ha avuto un grande valore politico».

«Ora evitiamo di parlare di sciopero generale perché potrebbe assumere il carattere di una inammissibile contrapposizione alle decisioni del Parlamento».

Ma c'è una spaccatura all'interno della Cgil?

«Ci sono valutazioni di tipo diverso. Bertinotti non ha mai accettato una posizione che fa riferimento alle decisioni dell'Onu e al suo ultimatum. È un atteggiamento che rispetto ma che non condivido».

È ipotizzabile una divisione del sindacato e della Cgil come ai tempi del referendum sulla scala mobile? Un nuovo 14 febbraio, questa volta in nome di uno sciopero generale contro la guerra?

«No, non esiste una simile prospettiva, a meno che la maggioranza della Cgil piegasse la propria posizione in base ad atteggiamenti nati al di fuori».

Si riferisce al Partito comunista?

«Il Pci è libero di cambiare opinione ma nessun dirigente sindacale può chiedere che una de-

cisione del Pci possa indurre la Cgil a cambiare la propria. E mi pare di poter dire che, onestamente, nemmeno il Pci chiede una cosa del genere. Ma temo che l'approssimarsi del congresso possa produrre anche qualche sgarbo alla ragione e al buon senso».

E Bruno Trentin? Come giudica il comportamento del segretario generale?

«Il comportamento di Trentin, pur nella distinzione delle opinioni rispetto a quelle di molti di noi, è rispettoso dell'autonomia e della collocazione unitaria della Cgil. Altri comportamenti, come quelli proposti da Bertinotti, avrebbero solo prodotto l'isolamento della Cgil».

Ma allora è vero che la Cgil, dopo lo scioglimento della corrente comunista, è governata, come lei ha proposto, da una maggioranza riformista?

«Non so se si tratta di questo. In un'occasione così drammatica come una guerra, preferisco non usare gli strumenti della polemica quotidiana. Voglio però dire che Trentin si è comportato come si sarebbero comportati Giuseppe Di Vittorio e Luciano Lama».

Avete incontrato il ministro degli Interni, Vincenzo Scotti. Qual è stato l'argomento della riunione?

«Il tema della sicurezza degli impianti produttivi di fronte a provocazioni che potrebbero innescarsi».

C'è un impegno sindacale come ai tempi del terrorismo?

«Quello della salvaguardia delle fabbriche è un tema caro al sindacato. Lo abbiamo fatto nel 1943, lo abbiamo fatto durante gli anni di piombo del terrorismo, lo faremo anche adesso».

M.C.

A Milano e a Firenze le più imponenti manifestazioni di protesta: un altro giorno di cortei in tutta Italia

## In piazza la carica dei centomila

Appello dei pacifisti: «Tacciano le armi, trattative subito»

La marea dei manifestanti attraversa le città con cartelli giganti: «No alla guerra», continuano a gridare studenti e lavoratori. Sono 100 mila a Milano, 100 mila a Firenze, decine di migliaia altrove. Lo sciopero generale indetto nel capoluogo lombardo, dopo le divergenze tra i sindacati, si è diluito in un solenne invito a scendere in piazza con due slogan precisi: «Trattative subito» e «Tacciano le armi». Tantissimi si associano spontaneamente al corteo che parte da Piazza San Babila. Un serpente umano inarrestabile.

L'Italia si è svegliata con l'incubo della guerra trasformato in realtà. Fiaccolate, strade straripanti di folla, assemblee nelle scuole. Anche ieri lo schieramento dei pacifisti ha fatto sentire la propria voce. Le cifre dei partecipanti ormai indicano la nascita di un Movimento. «Adesioni

al di là di ogni aspettativa», esultano gli organizzatori.

A Firenze striscioni di solidarietà al popolo iracheno, condanna di Saddam e intere delegazioni di Comuni, sindaci e gonfalonieri. «È la più consistente manifestazione degli ultimi vent'anni».

Ottantamila a Bologna hanno percorso le vie del centro. Trentamila a Reggio Emilia. Cinquantamila a Genova, dove in serata è stata realizzata anche una catena umana dal quartiere di Sestri Ponente a Piazza de' Ferrari. Diecimila a La Spezia hanno protestato: «Non facciamo notizia solo per le navi irachene che ospitiamo, anche noi vogliamo la pace».

A Venezia trentamila in corteo, anche i dipendenti pubblici si sono fermati. Roma: quasi tremila, in prima fila le donne vestite di nero. E Napoli, Palermo, Bergamo, Lecco, Pisa, L'A-

quila, Pescara: «No alla guerra».

Ai pacifisti non piace la decisione del Parlamento. Si chiede un disimpegno delle nostre unità navali e dei Tornado nel Golfo. C'è paura fra la gente: perché molti ritengono che non vale la pena rischiare per Kuwait City, le vicende di emiri e dittatori arroganti non ci debbono interessare. Slogan contro la strumentalizzazione di una «guerra del petrolio» spacciata per difesa della legalità internazionale. Saddam? Forse è un pazzo ma bisognava aspettare gli effetti dell'embargo, un «massacro» non si giustifica.

A chiarire queste posizioni è il presidente della Lega per l'ambiente. «La guerra — sostiene Ermete Realacci — è la negazione dei valori di solidarietà e di giustizia su cui devono fondarsi i rapporti internazionali: definirla in modo

diverso è un'offesa al buon senso che si aggiunge all'insulto recato agli strumenti di morte in azione. Gli fanno eco i rappresentanti dell'Associazione per la pace, Acli, Obiettori di coscienza e sinistra giovanile che insieme agli ecologisti costituiscono il comitato promotore.

«L'Italia non deve partecipare a questa avventura senza ritorno — dicono in coro —. Non possiamo, non dobbiamo essere complici del massacro. Dobbiamo a tutti i costi tentare di fermarlo, in primo luogo ritirando tutte le forze presenti nel Golfo». L'Arci scrive una lettera aperta a chi si oppone al conflitto: «Stiamo vivendo un momento di estrema drammaticità, che purtroppo diventa sempre più temibile. È grandissima in noi l'apprensione per i destini dei popoli israeliano e palestinese».

Da quando si è avuta no-

tizia del primo bombardamento di Bagdad il «Centro di informazione per l'obiezione alla guerra» è stato tempestato di telefonate. «Anche nella notte abbiamo ricevuto decine e decine di chiamate — dice Daniela Lanzotti, della Sinistra giovanile —. Nei giorni scorsi si sono rivolte a noi soprattutto mamme e fidanzate preoccupate. Ora la paura è più diffusa, aumentano i giovani che hanno già svolto il servizio di leva indisponibili per una eventuale partecipazione militare. Noi vogliamo tranquillizzare, anche con la consulenza di legali, chi ha ricevuto le cartoline-richiamo di preallarme». Non è un invito alla diserzione («anzi informiamo sui rischi cui si andrebbe incontro»). Piuttosto, il tentativo di creare un fronte politico contro il coinvolgimento italiano alla guerra.

Vito D'Angelo

### TECNOINFORM

Azienda cartotecnica leader ci ha incaricato di ricercare

#### AGENTE o VENDITORE per il Nord Italia

con buone introduzioni nel settore cartotecnica per prodotti alimentari (seccchi e surgelati) e polveri (detergenti).

Età compresa tra i 35 e i 45 anni; ambizione, determinazione, serietà; attitudine ad operare per obiettivi sono requisiti indispensabili.

Trattamento economico di sicuro interesse tale da soddisfare le candidature più qualificate.

Si prega di inviare un dettagliato curriculum con recapito telefonico, indicando il Rif. 1306 a:

TECNOINFORM - Via Pettari n. 6 - 20122 MILANO

Garantiamo la massima riservatezza

### MANNESMANN TALLY

Una Società Mannesmann e Siemens

Leader nella produzione e vendita di stampanti per computer, nell'ambito del potenziamento dei propri servizi di marketing ricerca un:

#### TECNICO RESPONSABILE DEL SUPPORTO APPLICATIVO

con il compito di assicurare un adeguato supporto tecnico alle vendite. La dimensione internazionale, la forte presenza sul mercato e le ottime prospettive future fanno di MANNESMANN TALLY una azienda ideale per chi voglia crescere professionalmente. Per la posizione richiesta il candidato deve avere:

- diploma o laurea tecnica
  - buona conoscenza del mercato dei personal computer e relative periferiche
  - conoscenza della lingua inglese
  - disponibilità a viaggiare.
- Le persone interessate sono pregate di inviare il proprio curriculum a:

MANNESMANN TALLY SRL  
VIA BORSINI, 6  
20094 CORSICO - MILANO

Ringraziando sin d'ora quanti parteciperanno alla selezione, desideriamo informare che la stessa si chiuderà il 22/2/1991 e che pertanto le domande pervenute dopo tale data non riceveranno risposta. Si prega di citare il riferimento SC/TA.

### AVVISO DI GARA

Con delibera n. 1972 del 27-6-90, esecutiva ai sensi di legge, questa U.S.L. n. 42 ha indetto licitazione privata con il criterio di aggiudicazione di cui alla legge n. 113-81 art. 15 lettera b), per l'approvvigionamento di materiale per ortopedia - fessaggio annuale per l'attività delle tre divisioni di ortopedia, pronto soccorso del presidio CTO e per la divisione di ortopedia del presidio ospedaliero S. Gerardo, per l'importo presunto annuo di L. 1.450.000.000 Iva inclusa.

Le ditte che intendono essere invitate a partecipare alla gara dovranno far pervenire alla sede della U.S.L. n. 42 - Servizio Provveditorato Economico e Tecnico in via Don Bosco 4/F Napoli, entro le ore 13 del giorno 31 gen. 1991 istanza di partecipazione su carta legale, redatta in lingua italiana, con la dichiarazione di non trovarsi in una delle situazioni di cui all'art. 10 della Legge 30-3-81 n. 113.

L'istanza dovrà essere sottoscritta dal legale rappresentante della Ditta, la cui firma, in calce alla domanda, dovrà essere autenticata nelle forme di cui alla Legge 4-1-68 n. 15 o in forme equivalenti per gli Stati Esteri. Alla suddetta istanza le ditte interessate alla gara dovranno allegare, a pena di esclusione, la seguente documentazione atta ad attestare il possesso, da parte della Ditta medesima, della capacità finanziaria, economica e tecnica ai sensi degli artt. 12 e 13 della citata Legge n. 113-81, sulla base della quale questa U.S.L. procederà alla scelta della Ditta da invitare alla gara:

- 1) idonee dichiarazioni bancarie;
  - 2) dichiarazione concernente l'importo globale delle forniture realizzate dalla Ditta negli ultimi tre esercizi (87-88-89);
  - 3) dichiarazione concernente l'importo relativo alle forniture effettuate durante gli esercizi 87-88-89, data, il destinatario, per il solo materiale oggetto della gara;
  - 4) la descrizione dell'attrezzatura tecnica di cui dispone la Ditta e l'indicazione dei tecnici e degli organi tecnici della stessa;
  - 5) dichiarazione e certificazione della propria qualità di produttore del materiale oggetto di gara. Nel caso di ditte distributrici, esse devono dimostrare la propria qualità di distributori autorizzati mediante esibizione di idoneo contratto di esclusiva, nonché una lettera di impegno sottoscritta dalla Ditta rappresentata con la quale quest'ultima si impegna a fornire alla Ditta partecipante le quantità di prodotti eventualmente aggiudicati in gara, per tutta la durata della fornitura;
  - 6) idonee schede tecniche dei prodotti che la Ditta intende fornire. Copia del bando integrale di gara è stato inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della CEE in data 21 dicembre 1990 per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica.
- Le richieste di invito non vincolano in alcun modo quest'Amministrazione.
- IL CAPO SERV. PROVVEDITORATO ECONOMICATO TECNICO  
Dr. Francesco Di Palma  
Dr. Osvaldo Zaccaria

La nostra Società è una multinazionale operante nel campo della medicina e della diagnostica e terapia chirurgica. In un'ottica di espansione cerchiamo per la sede di Milano Ovst:

#### PRODUCT SPECIALISTS Settore Ortopedia

Forniranno un supporto tecnico-scientifico alla rete di vendita, cureranno anche in prima persona la promozione di vendite, sviluppando le relazioni con la classe medica di riferimento.

L'azienda richiede:

- conoscenza del settore medicale;
- esperienza di vendita e/o Marketing;
- buona conoscenza dell'inglese.

Siamo in grado di soddisfare le richieste delle candidature più qualificate.

Inviare curriculum vitae, precisando indicazioni sull'attuale retribuzione lorda a:

CORRIERE 888-AP - 20100 MILANO

QUATTRO NUOVE STELLE SULLA COSTA AZZURRA

8 giorni, mezzapensione 800.000 lire Documentazione a richiesta

Garden Beach Hotel

15-17 Bd. Edouard Baugnon  
F. 06160 Juan-les-Pins  
N°1 del gruppo STIC/ENB/RCB/Member de SES Tel. 91.67.25.25 P.O. 4052 Fax 93.61.1645

## DALLA PRIMA/ «Presidente Saddam, sia gentile»

«L'UOMO CHE È STATA LA



PERCORSO ALLA

Pacifisti a Montecitorio

to i cuscinetti del benessere il fondo della vita è roccioso, e che dietro la commedia dei consumi resta, è destinata a restare, la tragedia degli interessi.

È facile disprezzare la guerra per il petrolio. Più difficile disprezzare il petrolio. Difficilissimo rinunciare alla benzina e alla energia elettrica. L'Occidente non ama la guerra perché adora le lavatrici. E fa bene. Ma non può ignorare che le sue lavatrici, vale a dire la ricchezza che lo rende così orgoglioso della democrazia e così poco propenso alla violenza, non sopravviverebbero a una vittoria di Saddam. L'ordine internazionale non è mai perfetto. È un ordine che tiene a bada il disordine, sempre presente, sempre nascosto e sempre pronto a rompere la cro-

sta della norma. La giustizia non è la giustizia assoluta. E anche la pace non può essere pace assoluta. Se la violenza rompe l'equilibrio e con le buone non si riesce a ristabilirlo, bisogna usare purtroppo le cattive. È così che si riaggiusta (male) ciò che si è rotto.

A meno di preferire che tutto si rompa, e dunque di traghettare i Gotti al di qua del Danubio per preparare la fine di una civiltà, come fece l'imperatore Valeriano. In questo caso però bisogna essere disposti a perdere le lavatrici e a non batter ciglio.

Oppure a difendersi al di qua del Danubio, raddoppiando il sangue nella inevitabile sconfitta di Adrianopoli. È strano: le economie forti producono il pensiero debole, che crea le premesse per la

loro fine.

Antonio Gambino ha condannato alla tv l'intervento nel Golfo perché non risponde al requisito fondamentale di una guerra che, secondo Clausewitz, deve essere la prosecuzione della politica con altri mezzi, mentre «questa segna il fallimento della politica». Gambino non tiene conto che l'unico caso di perfetta aderenza alle tesi di Clausewitz è stato, nella storia, il conflitto scatenato da Hitler. La guerra è talvolta necessaria proprio perché la politica non sempre riesce a tenere a freno il disordine e per scongiurare la violenza è costretta a ricorrere alla violenza.

Né vale nascondersi tra le pieghe del linguaggio, come ha fatto Andreotti, per evitare l'urto sgrade-

vole con i fatti. È vero, il Parlamento italiano sembra ormai una piazza. Ma anche alla piazza bisogna dire la verità. È inutile mettere al minimo il motore delle parole, visto che il motore dell'Italia non tiene il minimo e rischia di fermarsi anche se il governo finge di star fermo.

La crisi del Golfo ha messo in luce l'impreparazione del Paese alle difficoltà che lo attendono. Il governo si sente circondato da una opposizione e da una cultura che non capiscono la verità delle cose, e cerca di accontentare con le bugie delle parole. E l'opposizione riflette con inerzia maniacale la luce di una stella ideologica che è già spenta. Adesso che non c'è più il comunismo, tutto il pacifismo è comunista.

Saverio Vertone